

# scrivere e apprendere nella condizione postmediale

*Ruggero Eugeni*

---

Viviamo in una “condizione postmediale”: la presenza dei media è pervasiva ma inavvertita. In questo contesto, due elementi definiscono le pratiche di scrittura. Da un lato, esse sono estremamente diffuse, naturalizzate, multimodali. Dall’altro lato esse rivestono un ruolo fondamentale nella costruzione e nella contemporanea rappresentazione del legame sociale in rete. L’insegnamento istituzionale della scrittura possiede un ambito specifico di applicazione, quello delle forme di scrittura complessa: queste richiedono particolari capacità progettuali e critiche, e non possono essere trasmesse per via non istituzionale.

*Parole chiave:* post-media, new literacies, sociabilità.

The author addresses the issue of writing practices within the contemporary media landscape, which he defines a “post-media condition”. In this context, two elements define writing practices. On the one hand, they are widespread, “naturalized”, and inter-modal. On the other hand, writing practices and productions play a fundamental role in the construction and representation of social bond within the information networks. In its conclusions, the author argues that high complexity writing practices represent the specific scope of teaching institution; indeed, this kind of practices require special skills linked to design competence and critical approach, which cannot be transmitted within non-institutional contexts.

*Key words:* post-media, new literacies, sociability.

---

Affrontare la questione della scrittura e del suo apprendimento all’interno del panorama mediale contemporaneo è un po’ come gettare una manciata di sassi in uno stagno: immediatamente una serie di onde si

*Articolo ricevuto nel marzo 2014; versione finale del maggio 2014.*

allargano, si rifrangono, si intersecano reciprocamente. Il tema solleva infatti una serie di dibattiti diversi, facenti capo a differenti prospettive disciplinari e tali da richiamare fenomeni distinti; purtuttavia, tali discussioni si espandono, si incrociano e si contaminano all'interno di un campo relativamente coerente e unitario<sup>1</sup>. Un primo ordine di variabili riguarda ciò che si intende con il termine “scrittura”, vista di volta in volta quale pratica sociale (soggiacente a condizionamenti culturali, ideologici, tecnologici ecc.), processo ed esperienza individuali (collegati a condizionamenti cognitivi) o traccia testuale (caratterizzata da articolazioni retoriche, stilistiche e semiotiche). Un secondo ordine di variabili concerne l'ampiezza da assegnare al termine “scrittura”: chirografica, a stampa oppure (per estensione metaforica) multimediale e intermediale. Un terzo ordine di variabili del dibattito riguarda la possibilità o l'opportunità di isolare la riflessione sulla scrittura dalla più ampia questione delle competenze e delle pratiche di produzione e interpretazione di enunciati: la discussione sulla scrittura rifluisce in tal caso all'interno del dibattito sulle cosiddette *new literacies* (*ICT literacies*, *informational literacies* ecc.) implicate dalla nuova cultura digitale. Un quarto ordine di variabili concerne infine le pratiche e le forme dell'apprendimento e dell'insegnamento della scrittura, e in particolare la relazione tra pratiche istituzionalizzate e non istituzionalizzate. Non stupisce, stante una simile proliferazione di prospettive, che molte proposte recenti si orientino verso approcci multidisciplinari o stratificati al problema<sup>2</sup>.

I dibattiti cui abbiamo fin qui accennato focalizzano la loro attenzione sui fenomeni e i processi di scrittura, collocati sullo sfondo del *mediascape* contemporaneo – in particolare a partire dalla svolta digitale e sociale dei media<sup>3</sup>. In questo intervento intendo seguire una prospettiva opposta: partirò dunque dai media e dalle loro attuali trasformazioni – e, più esattamente, dall'idea della “fine” dei media nell'età contemporanea. Il punto di vista così guadagnato mi permetterà di individuare due caratteristiche fondamentali delle pratiche e dei processi di scrittura all'interno della condizione postmediale: la naturalizzazione delle

<sup>1</sup> Le pagine di questa rivista hanno ospitato negli ultimi anni alcuni importanti interventi sull'argomento: cfr., ad esempio, Cabero Almenara *et al.* (2012), Ianne (2011), Rivoltella (2012), Rossi, Magnaterra (2013).

<sup>2</sup> Si vedano, ad esempio, i tentativi di composizione e di sintesi dei dibattiti in Baker (2010), Coiro *et al.* (2008), Leu *et al.* (2004, 2009), Van Waes, Leijten, Neuwirth (2006).

<sup>3</sup> Proprio quest'ultima svolta, prodottasi come è noto negli ultimi venti anni circa, ha determinato l'impostazione di buona parte delle discussioni attuali: cfr. Coiro *et al.* (2008, p. 2).

tecnologie di scrittura da un lato, il ruolo fondamentale della scrittura nella costruzione del legame sociale dall'altro. Nel paragrafo conclusivo, mi interrogherò sulla opportunità e le modalità di preservazione di spazi di apprendimento della scrittura istituzionali all'interno del contesto postmediale.

## 1. La condizione postmediale

La situazione dei media nel mondo contemporaneo viene definita mediante vari termini e concetti chiave. Per esempio John Ellis (2000) vede nel presente una “età dell'abbondanza” nell'offerta televisiva e mediale; Henry Jenkins (2012) e altri individuano nella “convergenza” di tecnologie e contenuti differenti la cifra caratteristica dei media contemporanei<sup>4</sup>; Francesco Casetti (2008 e in corso di pubblicazione) vede nella “rilocalizzazione” dei dispositivi medialità (in particolare del cinema) la dinamica di fondo del presente.

Personalmente ritengo utile radicalizzare al massimo la svolta rappresentata dai media contemporanei rispetto a quelli del Novecento: sostengo dunque che i media – così come fin qui li abbiamo conosciuti, vissuti e praticati – *non esistono più*, e che viviamo dunque all'interno di una “condizione postmediale”. Questo termine, originariamente introdotto nel corso degli anni Novanta dalla studiosa americana di arte Rosalind Krauss (2000) e (in modo indipendente) dal filosofo francese Felix Guattari (1996), è stato successivamente adottato da diversi osservatori e studiosi per indicare la fine del modo di intendere i mezzi di comunicazione tipico del secolo scorso<sup>5</sup>.

In base a tale ipotesi, i media hanno rappresentato una componente essenziale del Novecento (sotto i profili economico, culturale, politico ecc.) sulla base di tre caratteristiche. In primo luogo i singoli media venivano individuati a partire dalla *specificità tecnologica* dei loro apparati. Questo non significa che non vi fossero una serie di interazioni e di scambi: per esempio le tecnologie di ripresa e di trasmissione dei suoni incisero sulla discografia, la radiofonia, il cinema sonoro e la televisione; tuttavia la specificità mediale veniva assicurata dai differenti dispositivi di fruizione e dalle pratiche e ritualità che conferivano loro un senso

<sup>4</sup> Cfr. anche Meikle, Young (2012) e, da un punto di vista storico, Staiger, Haïke (2009).

<sup>5</sup> Una estensione di questo approccio al cinema è in Rodowick (2008), mentre alcune analisi inerenti soprattutto il mondo dell'arte sono in De Rosa (2013), Quaranta (2010), Rosa, Balzola (2011). Una antologia di testi vicini a Guattari è Apprith et al. (2013).

specifico: andare al cinema piuttosto che sentire la radio, guardare la televisione o leggere il giornale, implicavano dei setting specifici e l'eventuale uso di macchine e spazi dedicati ben differenti gli uni dagli altri. Quest'ultimo aspetto ci conduce alla seconda caratteristica dei media novecenteschi: i dispositivi e le pratiche di fruizione costituivano *spazi e occasioni delimitati e individuabili rispetto agli altri spazi della vita sociale*: l'attivazione dei differenti media era collegata a dei piccoli riti di passaggio (l'ingresso nella sala cinematografica, l'accensione della radio o della televisione ecc.) che garantivano il distacco tra ambienti mediali e ambienti non mediali. Infine, la terza caratteristica dei media novecenteschi consisteva nel *carattere gerarchico dei modelli comunicativi implicati*: essi comunicavano da uno a molti, e senza possibilità consistenti di feedback da parte dei recettori; tale principio determinava la loro natura di apparati di potere, potenti alleati degli statalismi e dei totalitarismi novecenteschi, strumenti capaci di guidare le masse e di plasmarne gusti, orientamenti, conoscenze, valori, emozioni.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento queste tre caratteristiche iniziarono a entrare progressivamente in crisi. Le ragioni sono complesse, ma si basano su un numero ridotto di fattori di base: la moltiplicazione dei canali di accesso ai prodotti mediali a disposizione dei soggetti sociali (segnale aerial, satellite, cavo, media offline, media portabili ecc.); l'attivazione di canali di ritorno capaci di gestire forme di "interazione" tra i soggetti e i media e tra differenti soggetti attraverso i media (con la conseguente produzione di "interfacce" complesse, capaci di gestire tale interazione); e infine la confluenza dei differenti flussi informativi su una comune piattaforma costituita dalla codifica digitale (con la conseguente trasformazione del computer da macchina di calcolo e di archiviazione a vero e proprio "metamedia").

La conseguenza dell'incontro e dell'intreccio tra tali fenomeni è, come accennato, la progressiva crisi delle tre caratteristiche dei media novecenteschi – o per meglio dire l'attivazione di tre tendenze opposte a quelle che caratterizzavano i media del Novecento, e quindi l'instaurazione di una forte tensione dinamica all'interno del sistema dei media. In primo luogo *viene meno la specificità di ciascun media rispetto agli altri*; se per un verso la base tecnologica comune dei singoli media è la codifica e la gestione di file digitali, per altro verso gli stessi dispositivi di fruizione tendono a contaminarsi: posso vedere un film, un reality show o una fiction sul mio PC, tablet o telefonino; oppure posso guardare lo spettacolo in televisione ma senza smettere di usare altri *devices* per commentare in diretta con un amico quanto sto guardando.

In secondo luogo *viene meno una distinzione precisa tra spazi medialità e spazi di vita quotidiana*. I media costituiscono una presenza costante, variata e spesso inavvertita della vita quotidiana: spezzoni di film, trailer e commercial pubblicitari mi raggiungono sugli schermi di piazze e stazioni della mia città; installazioni video o computerizzate sono presenti nei musei che visito (spesso con l'aiuto di una guida digitale o di una app dedicata da usare sul nostro cellulare o tablet); molte operazioni di acquisto di beni e servizi, transazioni bancarie ecc. possono essere eseguite attraverso il computer; perfino alcuni elettrodomestici dialogano tra loro e con i nostri *devices* grazie a flussi di informazioni. Insomma: non percepiamo più i luoghi e i momenti di accesso ai media o di abbandono della fruizione mediale, perché tale fruizione è perfettamente integrata alla nostra vita quotidiana. Anche la forma di molti dispositivi – sottili, leggeri e portabili – allude a una disseminazione in profondità dei media negli spazi e nei tempi del vivere di ogni giorno. In terzo luogo, le trasformazioni recenti dei media hanno introdotto un *modello non gerarchico della relazione comunicativa mediata*. La possibilità di interagire con i media e attraverso i media piuttosto che limitarsi a ricevere contenuti e prodotti precostituiti ha aperto non solo nuove possibilità operative, ma un modo differente di intendere e di vivere la relazione con i media stessi: posso ancora scegliere di guardare una fiction televisiva che mi viene proposta secondo le modalità tradizionali (modalità di fruizione *push*), ma posso anche attirare a me dei contenuti, per esempio consultando e scaricando una puntata più recente in inglese della stessa fiction (modalità *pull*); posso parimenti dialogare con altri spettatori su quanto sto o stiamo vedendo (modalità *social*), oppure posso rielaborare in vario modo la puntata della fiction (per esempio aggiungere dei sottotitoli in italiano) e ridistribuirli in Rete (modalità *prosuming*).

Il panorama contemporaneo vede dunque l'attivazione di alcune spinte che contrastano nettamente con i caratteri salienti dei media così come si erano definiti nel corso del Novecento. Questa serie di fenomeni orienta verso l'ipotesi della *fine dei media* come li abbiamo conosciuti e praticati fino a poco tempo fa; e dell'ingresso in una situazione complessiva dell'esperienza sociale in cui i media sono molto più intimamente connessi al vivere quotidiano e perciò stesso meno individuabili: chiamo questa situazione la *condizione postmediale*.

Come si pone la questione della scrittura in questo contesto? Come si configurano le pratiche scritte, come avviene il loro apprendimento e quale funzione si definisce per le istituzioni tradizionalmente dedi-



cate all'insegnamento dello scrivere? A queste questioni sono dedicati i prossimi paragrafi di questo intervento.

## 2. La naturalizzazione delle tecnologie della scrittura

Nel corso dell'Ottocento tre invenzioni rivoluzionano l'idea e la pratica della scrittura: il telegrafo (1837), la macchina da scrivere (1865-67, da cui sarebbe derivata nel 1884 la linotype) e infine il fonografo o dittafono (1877). In tutti e tre i casi (come ha analizzato Kittler, 1999, pp. 183-263) alcune nuove tecnologie entrano negli usi quotidiani di scrittori, intellettuali, uomini d'affari, segretarie e impiegati e impongono nuove modalità di scrittura; si tratta di modalità variamente potenziate rispetto alla scrittura chirografica (nella distanza immediatamente raggiungibile, nella chiarezza standardizzata del risultato, nella velocità di trascrizione del pensiero), che implicano al tempo stesso una "automazione" dell'atto di scrittura. La scrittura entra in tal modo nella sfera di condizionamento di un paradigma estremamente potente e caratteristico dell'età dei media otto e novecenteschi: quello che oppone la naturalità all'artificialità, la vita biologica alla tecnologia. Da un lato si colloca quindi la scrittura "naturale" della mano priva di mediazioni tecnologiche, «*l'impennatura* [...] l'atto muscolare d'articolare la scrittura, di tracciare le lettere» (Barthes, 1999, p. 5); dall'altro lato si pongono le differenti forme di incontro e di sinergia tra i corpi e una serie di apparecchi tecnici, protesi e appendici. Su questa base, alcuni teorici applicheranno per estensione metaforica il termine "scrittura" alla produzione tecnologica di enunciati medialità differenti dalla parola scritta, quali ad esempio gli enunciati filmici (Metz, 1977, pp. 259-94)<sup>6</sup>.

Il passaggio dalla condizione mediale alla condizione postmediale implica un progressivo declino del paradigma oppositivo naturale *vs* artificiale. La tecnologia non si presenta più all'esperienza dei soggetti in forma di apparati e dispositivi, quanto piuttosto sotto l'aspetto di flussi immateriali di dati e informazioni. Di conseguenza la *téchne* non appare più opposta alla vita biologica, ma diviene piuttosto un logico prolungamento del *bios* – un *bios* sottoposto a sua volta a una smaterializzazione

<sup>6</sup> Allo stesso tempo, con gesto speculare, alcuni teorici come Marshall McLuhan, Walter Ong, Henry Havelock ed altri riconsiderano l'intera storia della scrittura dal punto di vista di una "tecnologizzazione della parola": mi limito a segnalare su questo aspetto la sintesi di Bernardelli, Pellerey (1999).

e a una riduzione a puro flusso energetico e informativo. Una simile eclisse del paradigma oppositivo naturale *vs* artificiale e vita biologica *vs* tecnologia presenta almeno due conseguenze rilevanti per la trasformazione delle pratiche e dell'idea stessa di scrittura.

In primo luogo le attività di scrittura mediate da strumenti tecnologici non vengono più percepite quali attività più o meno artificializzate, ma piuttosto in quanto pratiche "naturalizzate". La velocità con cui interagiamo con le tastiere dei nostri computer, degli smartphone o con quelle virtuali dei *touch screen* indicano non tanto e non semplicemente la maturazione di nuove competenze fisiche e cognitive, ma anzitutto e soprattutto una perfetta integrazione tra i dispositivi tecnologici e i piani di azione che intessono la nostra giornata. Questa nuova percezione spiega peraltro la assoluta intercambiabilità di scrittura da tastiera, scrittura a mano e dettatura orale che tende a dominare le nostre pratiche: lo sviluppo parallelo di software che riconoscono i caratteri chirografici sugli schermi e di quelli che trasferiscono automaticamente il discorso orale in scritto, rendono del tutto equivalenti i differenti processi e modalità di fissazione del parola in traccia<sup>7</sup>.

La seconda conseguenza dell'eclissi del paradigma di opposizione naturale *vs* artificiale, consiste nella natura multimodale e, più ancora, intermodale della scrittura. Abbiamo detto che già negli anni Settanta del Novecento si poteva parlare di "scrittura filmica", ma solo in senso traslato e metaforico. La condizione postmediale, cancellando la distinzione tra una scrittura naturale e una tecnologica, rende tale allargamento metaforico una realtà di fatto, e pone sullo stesso piano attività di scrittura verbale, verbo-visiva, visuale e audiovisiva. Nel digitare un messaggio dal mio telefonino posso fluidamente inserire un simbolo visivo, scattare e inviare una mia foto o un filmato, lasciare un messaggio orale nella casella del mio destinatario e così via. Non si tratta di un "ampliamento" delle modalità di scrittura oltre a quella verbale, quanto piuttosto della convergenza di differenti modalità all'interno di un unico, dinamico, elastico concetto di scrittura – all'intero del quale la distinzione tra le differenti modalità di origine vede sfumare la propria pertinenza. Una riprova è data dal fatto che all'interno delle interfacce che regolano la nostra interazione con i dispositivi mediali (computer,

<sup>7</sup> Esistono ovviamente vari fattori concomitanti e connessi: ad esempio Kress (2003) ha evidenziato opportunamente il ruolo chiave della sostituzione dello schermo alla pagina quale superficie prevalente di scrittura, collegandola al passaggio dalla centralità della parola alla centralità dell'immagine.

tablet ecc.) uno stesso dizionario di gesti e, per così dire, una medesima coreografia regola tanto l'iscrizione di un testo verbale quanto lo scatto e la manipolazione di una immagine fotografica, la ripresa e la postproduzione di un video o di un brano audio e così via.

### 3. La scrittura come fondamento della sociabilità

Vari osservatori hanno sottolineato che uno degli aspetti più caratteristici di quella che chiamo la condizione postmediale consiste nel tramonto della connessione stabile tra territorio fisico e raggruppamento sociale – connessione che aveva trovato la sua forma privilegiata nel moderno Stato-nazione. La costruzione del legame sociale non viene esperita e sviluppata semplicemente sulla base della comune appartenenza a un territorio fisico: anzitutto sono possibili radicamenti territoriali differenti e simultanei all'interno di uno spazio globale; inoltre, se alcuni di essi si basano sull'incontro in territori fisici, molti altri avvengono all'interno di spazi virtuali; infine, in tutti questi casi il legame sociale va costantemente rinegoziato e si configura più come un processo di “assemblaggio” più o meno temporaneo (Sassen, 2008) che come una condizione stabile precostituita. Due aspetti emergono come centrali in conseguenza di questi fenomeni. Il primo aspetto è che il legame sociale si pone come una esperienza che ha bisogno di mettersi in scena nel momento stesso in cui si realizza; con un termine della sociologia fenomenologica di George Simmel (1997) si parla di “sociabilità”<sup>8</sup>, a intendere appunto il processo dinamico e sempre progressivo della sua costituzione e al tempo stesso l'esperienza soggettiva (per quanto oggettivabile) del sentire e dell'osservare il tessersi di tale legame. Il secondo aspetto è dato dall'importanza delle “società delle reti” (Castells, 2009): l'esercizio dei poteri e dei diritti si ridefinisce a partire dalla costruzione di nuove forme territoriali virtuali, che trovano nelle reti di comunicazione il proprio ambiente di sviluppo.

Le considerazioni appena delineate permettono di cogliere il *ruolo cruciale che le pratiche e le forme della scrittura rivestono nel panorama postmediale*. È infatti proprio attraverso le differenti pratiche di scrittura che i soggetti possono allacciare relazioni all'interno delle reti: sono

<sup>8</sup> Preferiamo tradurre con “sociabilità” – sul modello dell'inglese “sociability” – il termine simmeliano di *Geselligkeit*, altrimenti tradotto in italiano con “sociovolezza” (cfr., oltre alla citata traduzione italiana, Jedlowski, 2010). Una applicazione del concetto ai *portable media* contemporanei è in De Souza e Silva, Frith (2012).



le differenti produzioni verbali, visive, audiovisive ecc. ad attivare le dinamiche di presenza, fiducia, condivisione e cooperazione (o rifiuto di tutto ciò) che costituiscono il racconto del farsi e disfarsi del legame sociale. Non solo: le pratiche di scrittura nel loro svolgersi e nella sedimentazione di tracce ed enunciati che producono mettono in scena riflessivamente il racconto di cui sono strumento, e costituiscono dunque lo strumento chiave delle pratiche di “sociabilità” in Rete. E infine: la superficie virtuale che le scritture richiedono e costruiscono nel loro sviluppo costituisce il nuovo “territorio” su cui basare la costruzione delle nuove forme di legame sociale.

In sintesi: le pratiche e le forme della scrittura sono oggi determinanti nell’assicurare lo sviluppo del legame sociale. Se la relazione tra scrittura e costruzione della società è un dato storico, oggi si assiste a un fenomeno nuovo: la scrittura non accompagna, ma *costituisce* il legame sociale. Si pensi solamente al fenomeno, piuttosto indagato nel dibattito sulle *new literacies*, dei processi di scrittura messi in atto all’interno delle comunità di fandom: gli scambi di informazioni e anticipazioni su programmi, personaggi e divi; le attività di supporto e di commento; la messa in Rete di registrazioni pirata o di versioni sottotitolate in anteprima; la produzione e diffusione di fan fiction che in forma verbale o audiovisiva prolungano la vita dei personaggi al di là delle produzioni ufficiali; tutte queste produzioni scritte permettono di osservare dal vivo le forme di sociabilità che intessono l’esperienza dei soggetti postmediali<sup>9</sup>.

#### 4. Insegnare e apprendere nella condizione postmediale

La condizione postmediale non rinuncia dunque alla scrittura, ma ne trasforma le dinamiche: da un lato rende interscambiabili e interconnessi i mezzi dell’espressione (modalità verbali, visive, sonore, audiovisive), per altro aspetto colloca i processi di scrittura al centro della costruzione e del mantenimento del legame sociale. Potremmo dire con una formula riassuntiva che la condizione postmediale implica un *uso pervasivo di scritture multimodali sociabili*.

<sup>9</sup> Molte questioni legate alla responsabilità della scrittura nei nuovi media e al problema connesso della fiducia vengono affrontati da Penrose (2005). I collegamenti tra pratiche di scrittura e “cultura partecipativa” vengono focalizzati (sulla scorta del seminale Jenkins, 2012) da Urbanski (2010), Williams (2009), Williams, Zenger (2012).

Se, giunti a questo punto, ci interroghiamo su quali spazi di azione possiedono le istituzioni di insegnamento della scrittura in un simile contesto, potremmo a prima vista essere colti dallo sconforto. La scrittura è sì capillarmente diffusa, ma sembra che i processi del suo apprendimento siano ampiamente a-istituzionali se non anti-istituzionali: i software di elaborazione di testi e immagini offrono procedure di autoapprendimento più o meno intuitive; la Rete pullula di tutorial e di FAQ che vengono incontro a ogni esigenza di apprendimento e aggiornamento; i gruppi amicali si premurano di trasmettere tutto il set di conoscenze necessario per una fluida comunicazione online, e così via. Tuttavia uno sguardo più attento scopre una maggiore complessità della situazione.

Occorre per prima cosa considerare che *il range delle forme di scrittura autotrasmesse a autoapprese è per forza di cosa limitato*: le forme di scrittura verbale, visiva, audiovisiva ecc. più evolute e complesse richiedono tempi e modalità di apprendimento specifici, e questi non possono provenire dalla occasionalità e situazionalità degli usi quotidiani dei mezzi. La trasmissione delle competenze di scrittura più complesse e articolate costituisce a mio avviso l'obiettivo delle istituzioni di apprendimento. Nascono di qui due interrogativi: il primo relativo al "perché", il secondo relativo al "come" dell'insegnamento istituzionale della scrittura.

Il primo interrogativo riguarda l'opportunità e la necessità di preservare e trasmettere forme e pratiche di scrittura complessa. Le ragioni di una simile opportunità e necessità sono, a mio avviso, tre. In primo luogo, l'universo postmediale presenta sì messaggi autoprodotti e scambiati "dal basso" all'interno delle logiche di sociabilità multimediale sopra delineate, ma presenta al tempo stesso anche un gran numero di prodotti accuratamente confezionati che, per essere pienamente apprezzati, richiedono l'apprendimento di pratiche di scrittura narrativa, drammaturgica, argomentativa ecc. In secondo luogo, l'universo postmediale è per sua natura un universo in espansione, che tende a monopolizzare ogni aspetto della vita quotidiana: una conoscenza dei processi professionali di scrittura che sottendono i prodotti mediali permette di acquisire un distacco critico prezioso per gestire in modo consapevole le proprie relazioni e le proprie produzioni di scrittura online. Infine, una terza ragione risiede in una serie di competenze collegate alle scritture complesse, e in particolare la capacità di maturare atteggiamenti empatici e preservare la ricchezza delle distinzioni culturali; tali competenze, secondo vari osservatori, costituiscono il nocciolo di una cittadinanza consapevole e di una capacità innovativa (AA.VV., 2013; Nussbaum, 2011).

Il secondo interrogativo riguarda le modalità di trasmissione delle competenze scritte più complesse attraverso i canali istituzionali; in questo caso il nocciolo della questione mi sembra la relazione da instaurare tra l'apprendimento delle scritture complesse e quello delle scritture a-istituzionali (anch'esse non dimentichiamolo relativamente articolate, evolute e multimediali)<sup>10</sup>. Esistono, a nostro avviso, in questo ambito due rischi opposti. Da un lato, si rischia di isolare le scritture trasmesse istituzionalmente rispetto a quelle a-istituzionali con l'obiettivo di preservare una astratta alterità dell'ambito istituzionale e del suo ruolo; si tratta in sostanza del perdurare di un atteggiamento di decontestualizzazione della scrittura istituzionale rispetto a contesti e pratiche di vita e rispetto alla sua stessa "materialità" (Wysocki *et al.*, 2004). Dall'altro lato, però, esiste un rischio opposto, che mi sembra attualmente prevalente: quello di inseguire in vario modo le scritture a-istituzionali mirando a una loro precaria o posticcia istituzionalizzazione. A mio avviso è di grande importanza che l'istituzione scolastica accetti di non padroneggiare tutto il campo delle scritture socialmente diffuse, e rinunci, quindi, a qualunque pretesa o tentazione imperialistica rispetto al campo della scrittura. D'altra parte, se il suo ambito di pertinenza è quello delle scritture multimodali e intermodali complesse, questo non impedisce, ma anzi incoraggia un dialogo e un confronto con le forme della scrittura contemporanea meno istituzionalizzate.

In tal modo l'istituzione scolastica (nelle sue differenti forme) mi sembra chiamata oggi a un duplice compito. Per un verso, essa dovrebbe evidenziare il collegamento tra l'esperienza immediata dello scrivere e una più ampia e complessa attività di *progettazione*; le competenze di design permettono peraltro di collegare settori differenti della scrittura, dalla narrazione all'argomentazione, dalla scrittura verbale a quella visuale, audiovisiva, musicale, architettonica e perfino ingegneristica e softwaristica<sup>11</sup>. Per altro verso, l'istituzione è chiamata a instillare una pratica e un atteggiamento critico di analisi e di decostruzione dei messaggi della cultura postmediale, al fine di individuarne equivoci, interessi nascosti, premesse e pretese ideologiche.

<sup>10</sup> Si tratta a ben vedere del problema fondamentale del dibattito sulle *new literacies*; per varie soluzioni proposte cfr. la rassegna di Coiro *et al.* (2008, in part. pp. 10-3).

<sup>11</sup> La centralità dei processi di design all'interno di un progetto pedagogico multimediale e multiculturale è stata ben evidenziato dal *New London Group*: cfr. Cope, Kalantzis (2000), Cole, Pullen (2010). Per una proposta di grande interesse culturale di un progetto formativo di *new literacy* basata su matematica, architettura e musica, cfr. Steiner (2007).

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2013), *The Heart of the Matter. The Humanities and Social Sciences for a Vibrant, Competitive and Secure Nation*, American Academy of Arts & Sciences, Cambridge (MA), available online <http://www.amacad.org>.
- Appritch C. et al. (eds.) (2013), *Provocative Alloys: a Post-Media Anthology*, Post-Media Lab & Mute Books, Lünenburg.
- Baker E. A. (ed.) (2010), *The New Literacies. Multiple Perspective in Research and Practice*, Guilford Press, New York.
- Barthes R. (1999), *Variazioni sulla scrittura seguite da Il piacere del testo*, trad. it. Einaudi, Torino.
- Bernardelli A., Pellerrey R. (1999), *Il parlato e lo scritto*, Bompiani, Milano.
- Cabero Almenara J. et al. (2012), *La competenza digitale. Premessa per scrivere oggi*, in “Quaderni di didattica della scrittura”, 18, pp. 82-90.
- Casetti F. (ed.) (2008), *Relocations*, special issue of “Cinéma & Cie”, 11.
- Id. (2012), *The Relocation of Cinema*, in “Necsus. European Journal of Media Studies”, 2, available online <http://www.necsus-ejms.org/the-relocation-of-cinema/>.
- Id. (in corso di pubblicazione), *La galassia Lumière*, Bompiani, Milano.
- Castells M. (2009), *Comunicazione e potere*, trad. it. Università Bocconi Editore, Milano.
- Coiro J. (2008), *Central Issues in New Literacies and New Literacies Research*, in J. Coiro et al. (eds.), *The Handbook of Research in New Literacies*, Routledge, New York-London, pp. 1-22.
- Coiro J. et al. (eds.) (2008), *The Handbook of Research in New Literacies*, Routledge, New York-London.
- Cope B., Kalantzis M. (eds.) (2000), *Multiliteracies. Literacy Learning and the Design of Social Futures*, Routledge, London-New York.
- De Rosa M. (2013), *Cinema e postmedia. I territori del filmico nel contemporaneo*, Postmedia Books, Milano.
- De Souza e Silva A., Frith J. (2012), *Mobile Interfaces in Public Spaces Locational Privacy, Control and Urban Sociability*, Routledge, New York-London.
- Ellis J. (2000), *Seeing Things. Television in the Age of Uncertainty*, Tauris, London.
- Guattari F. (1996), *Vers une ère post-média*, texte inédit de l'octobre 1990, in “Chimères”, 28.
- Ianne M. (2011), *Comunicare le cose nell'era dei new media*, in “Quaderni di didattica della scrittura”, 15-16, pp. 156-74.
- Jedlowski P. (2010), *Simmel e la “sociolealtà”*, in V. Cotesta, M. Bontempi, M. Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna. Volume primo. La teoria sociologica di Georg Simmel*, Morlacchi, Perugia, pp. 159-70.
- Jenkins H. (2012), *Cultura convergente. Dove collidono i vecchi e i nuovi media*, trad. it. Apogeo, Milano.
- Kittler F. A. (1999), *Gramophone, Film, Typewriter*, trad. ingl. Stanford University Press, Stanford.



- Krauss R. (2000), *"A Voyage on the North Sea". Art in the Age of the Post-Medium Condition*, Thames & Hudson, London.
- Kress G. (2003), *Literacy In the New Media Age*, Routledge, London-New York.
- Leu D. J. et al. (2004), *Toward a Theory of New Literacies Emerging from the Internet and Other Information and Communication Technologies*, in R. B. Ruddell, N. Unrau (eds.), *Theoretical Models and Processes of Reading*, International Reading Association, Newark (v ed.), pp. 1568-611.
- Idd. (2009), *Expanding the New Literacies Conversation*, in "Educational Researcher", 38, 4, pp. 264-9.
- Meikle G., Young S. (2012), *Media Convergence: Networked Digital Media in Everyday Life*, Palgrave MacMillan, New York.
- Metz C. (1977), *Linguaggio e cinema*, trad. it. Bompiani, Milano.
- Nussbaum M. C. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, trad. it. il Mulino, Bologna.
- Penrode D. (2005), *Composition in Convergence. The Impact of New Media on Writing Assessment*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ)-London.
- Quaranta D. (2010), *Media, New Media, Postmedia*, Postmedia Books, Milano.
- Rivoltella P. C. (2012), *Scrivere digitale. Verso un nuovo alfabetismo*, in "Quaderni di didattica della scrittura", 17, pp. 26-37.
- Rodowick D. N. (2008), *Il cinema nell'era del virtuale*, trad. it. Olivares, Milano.
- Rosa P., Balzola A. (2011), *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*, Feltrinelli, Milano.
- Rossi P. G., Magnaterra T. (2013), *Per una didattica delle scritture digitali al plurale*, in "Quaderni di didattica della scrittura", 19, pp. 69-77.
- Sassen S. (2008), *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, trad. it. Bruno Mondadori, Milano.
- Simmel G. (1997), *La socievolezza*, trad. it. Armando, Roma.
- Skaar H. (2009), *In Defence of Writing: A Social Semiotic Perspective on Digital Media, Literacy and Learning*, in "Literacy", 43, 1, pp. 36-42.
- Staiger J., Haike S. (eds.) (2009), *Media Convergence History*, Routledge, New York-London.
- Steiner G. (2007), *A New Literacy*, in "The Kenyon Review", New Series, 29, 1, pp. 10-24.
- Urbanski H. (ed.) (2010), *Writing and the Digital Generation. Essays on New Media Rhetoric*, McFarland & Company, Jefferson (NC)-London.
- Van Waes L., Leijten M., Neuwirth C. M. (eds.) (2006), *Writing And Digital Media*, Elsevier, Amsterdam-New York.
- Williams B. T. (2009), *Shimmering Literacies: Popular Culture and Reading and Writing Online*, Peter Lang, London.
- Williams B. T., Zenger A. A. (eds.) (2012), *New Media Literacies and Participatory Popular Culture Across Borders*, Routledge, New York-London.
- Wysocki A. (2004), *Opening New Media to Writing: Openings and Justifications*, in A. Wysocki et al., *Writing New Media. Theory and Applications for Expanding the Teaching of Composition*, Utah State University Press, Logan (UT).